

Il contributo delle organizzazioni internazionali alla pace

Alberto Gasparini, Università di Trieste

Sommario: *L'articolo esplora dettagliatamente il ruolo di varie organizzazioni internazionali, privilegiando sia la loro azione come entità organizzate e strutturate che la presenza - al loro interno - di "uomini creativi". Si tratta, cioè, di persone che hanno una forte determinazione e creatività nell'elaborare e realizzare iniziative "non esplorate" per la pace. Utilizzando come base la banca dati del 2000, l'ultima ricerca pubblicata dall'Unesco, vengono poi analizzate la condizione e la natura delle istituzioni che si occupano di pace, suddividendole per aree geografiche, enucleando analiticamente quali sono i punti di forza e quelli di debolezza, nonché identificando attraverso quali attività e strategie esse si propongano come attori attivi sulla scena internazionale.*

Parole chiave: *Organizzazioni internazionali, distribuzione geografica, struttura, formazione, pace, persone carismatiche, Banca Dati, UNESCO, società civili internazionali, Indice di funzione eterodiretta.*

Abstract: *This article starts with a detailed exploration of the roles of various types of international organisations, focusing both on their work as organised structured bodies and on the presence of creative people within them. These are people with great determination and creativity in the conception and implementation of "unexplored" initiatives for peace. Using the 2000 Unesco database, the author goes on to analyse the condition and nature of the institutions working for peace, dividing them geographically, describing their strengths and weaknesses and pointing out the activities and strategies they use to present themselves as active players on the international scene.*

Keywords: *International organisational, geographical distribution, structure, training, peace, charismatic people, Database, UNESCO, international civil societies, Index of hetero function.*

La pace dell'uomo quotidiano, del creativo, e delle organizzazioni

Dietro alle azioni del singolo individuo stanno, anche e spesso, delle concezioni della pace, dei valori su ciò che è ordine e disordine, delle convinzioni che si può fare qualcosa per introdurre la pace (Cfr. AA. VV. 2017; Bergoglio 2014; Bosc 1965; Cobalti 1984; Cereghini 2000; Dolci 1962; Fisk e Schellenberg 1999; Galtung 1995, 2000; Gasparini 2008; Kant 2003; L'Abate 2001, 2008; Muller 1975; Pire 1966; Ragionieri 2008; Raiffa 2002). Tali concezioni, valori e convinzioni sono alla base del formarsi dell'opinione pubblica, la quale nella realtà attuale è espressa dalla cultura liberal-cristiana-occidentale. Questa ha elaborato una concezione dell'individuo separato dalla comunità e dalla nazione; una concezione del pluralismo che opera dialetticamente ma raggiungendo modificazioni senza la violenza; una concezione dello stato che è capace di superare l'idea ottocentesco-novecentesca dello stato-nazione; una concezione del minimo vitale che crea le condizioni perché la maggioranza della gente sia localizzata nella parte centrale di una curva gaussiana della distribuzione del reddito; la concezione che l'accesso delle masse a un reddito medio avvenga senza violente rivoluzioni, e per la quale, pur restando sempre le differenze di classe, i livelli più bassi della popolazione abbiano reddito sufficiente per accedere a consumi vistosi e congruenti all'essere cittadini di una società mediamente affluente; una concezione della mobilità di tutto ciò e soprattutto che c'è sempre la possibilità, e ad ogni modo la speranza, che tutto ciò si realizzi anche se attualmente non esiste; la concezione che la giustizia sociale rappresenta una sorta di garanzia che le regole del gioco valgano per tutti e pressappoco nella stessa maniera.

Tali concezioni costituiscono le fondamenta, a mio avviso, della pace, e una sorta di garanzia che questa sia socialmente diffusa per la società e permetta di mantenersi pur nella dinamica dei mutamenti sociali prodotti all'interno e indotti dall'esterno della società.

Come avviene il contributo alla pace? L'uomo quotidiano, o ad ogni modo quello che si realizza in un *mix* di vita pubblica e di vita privata, vi contribuisce attraverso il suo consenso che si trasforma in opinione pubblica, e quindi in sostegno a linee politiche dei suoi governanti e a linee alternative espresse dalle organizzazioni che si occupano di diritti umani (Gasparini 2011; Kanaan 2006), di giustizia sociale, di pace. In generale poi, nei paesi

occidentali nei quali sono nate le concezioni richiamate, tale forma di sostegno a governi, ma soprattutto a organizzazioni, assume l'aspetto del controllo dell'applicazione delle regole del gioco democratico all'interno del proprio paese e l'attesa dell'intervento attivo nei paesi in cui tali concezioni di pace sono molto deboli.

Un secondo modo di contribuire alla pace avviene attraverso l'opera delle organizzazioni internazionali, le organizzazioni non governative e in generale i segmenti organizzativi indipendenti. Queste entità sono il frutto di un ideale nato dall'Illuminismo europeo e dal sogno wilsoniano di un governo mondiale, il quale a sua volta è un *mix* di estensione dei vantaggi di impero mondiale e di un'analogia con l'insieme di entità che compongono le confederazioni di stati (i diversi Stati Uniti).

In passato le organizzazioni internazionali hanno avuto alterna fortuna. All'interno degli imperi hanno avuto la funzione di espandere gli interessi e i valori del centro, di omogeneizzare le diverse culture tra loro, e queste con quella centrale, di dare legittimità all'esterno, di far sentire la voce delle periferie. Le organizzazioni concrete corrispondono a nomi molto noti negli ambiti diversificati di imperi territoriali o mondiali. Un esempio è dato dal sistema di organizzazioni culturali che nell'Impero asburgico ha elaborato una comune cultura sovranazionale al di sopra delle singole culture nazionali, che permetteva alle *élites* dell'Impero di comunicare e di operare un'amalgama tra esse basato su matrimoni, interessi economici, accademie umanistiche, istituti scientifici: si trattava della *cultura mitteleuropea* che si configurava come una necessità per creare integrazione da cosmopolitismo in una particolare e specifica realtà politica e sociale. Altro esempio è rappresentato dalla chiesa cattolica di Roma che, oltre per la funzione religiosa, si è sempre configurata come un'organizzazione internazionale o un insieme di organizzazioni internazionali che, al di là delle ragioni territoriali e statali del Papato o dello Stato pontificio, è stato presente e ha perseguito i suoi obiettivi cosmopoliti in ogni parte del mondo. La capacità di andare oltre e contro la volontà delle autorità politiche locali e nazionali è stata espressa ancora dalla chiesa cattolica (si pensi alle "Riduzioni" in Paraguay, Brasile, Argentina da parte dei gesuiti), ed è tuttora la chiesa cattolica di Roma ad essere presente in ogni parte del mondo a sostenere lo sviluppo e la dignità dell'uomo e dei gruppi deboli. Un terzo esempio è dato dalla ragnatela dinastica dentro e fuori

degli imperi, che è stata una sorta di organizzazione internazionale che ha assicurato lealtà di nazioni differenti e di sudditi di nazioni e di imperi. Tale ragnatela di connessioni familiari ha spesso elaborato un sistema di gerarchizzazioni e di pacificità politiche entro i territori di un impero, controllato anche solo nominalmente da un monarca: è il caso del Sacro romano impero, che si estendeva nominalmente per tutta la Germania, l’Austria, l’Europa centrale e l’Italia. I legami dinastici rappresentavano un punto di riferimento, di sanzionamento e di lealtà che portava, o avrebbe dovuto consentire, la pace. Con questo sistema matrimoniale, conseguente a una combinazione di diritto successorio salico e di diritto successorio longobardo, si instaurò una sorta di organizzazione internazionale implicita al servizio della politica e della diplomazia, ma anche di *élite* e di popoli che gerarchicamente entravano in un ordine condiviso. Tale sistema cominciò a decadere con l’affermarsi del concetto di stato-nazione e del nazionalismo, non più retto su un diritto fondato sulla “grazia di Dio”, ma su tratti etnici, storici e culturali comuni ai membri della comunità insediata sul luogo nazionale. La logica dinastica, ad ogni modo, perforò la modernità e continuò a svolgere un ruolo di pacificazione negli Imperi che rimasero in piedi fino alla Prima guerra mondiale: l’austro-ungarico, il germanico, ma anche il russo, l’ottomano, il francese, l’anglosassone.

Altri esempi di organizzazioni internazionali del passato, che svolgevano funzioni diverse o anche di velato supporto dello stato nel quale si erano sviluppate, non mancano: le Associazioni geografiche nazionali come stimolo alle esplorazioni geografiche, la Compagnia delle Indie nell’ambito del commercio con le nuove terre, e così via.

Possiamo dunque concludere che il ruolo delle organizzazioni internazionali è sempre esistito in un contesto imperiale, poiché è proprio in tale contesto che esse hanno assolto la necessità di connettere le periferie sociali, comunitarie, territoriali con il centro e viceversa, al fine di assicurare una partecipazione pluralistica al potere, alla cultura e ai valori, ma al tempo stesso per realizzare un’integrazione sufficientemente pacifica nell’ambito di un sistema di pesi e contrappesi. Ma è altrettanto chiaro che tali organizzazioni internazionali pre-novecento hanno svolto le proprie azioni soprattutto all’interno del proprio impero, con eventualmente qualche connessione reciproca con analoghe organizzazioni operanti negli altri imperi.

Lo scenario cambia quando è un unico “impero” che globalizza e diffonde il proprio ordine e i propri valori: ciò, a maggior ragione, sembra essere la situazione attuale, anche se un tale impero è costituito da stati che sono formalmente indipendenti e non inglobati, seppure gerarchicamente ordinati.

Dunque possiamo renderci conto che, dopo la lunga notte di sonno delle organizzazioni internazionali avvenuta durante il predominio assoluto degli stati-nazione e dell’ideologia nazionalistica, riprende estrema importanza il ruolo delle stesse per coordinare, diffondere e assicurare, in un certo grado, pluralismo all’interno di un mono-impero, diffuso a tutto il mondo, seppure formalmente rispettoso delle sovranità statuali dei circa duecento stati. E tali organizzazioni internazionali non sono solo diffusori e clienti di consumi, ma anche operatori di congruenza tra i valori del centro con i valori profondi delle culture locali dei diversi luoghi del mondo. Le organizzazioni internazionali dunque, originate organizzativamente dall’Occidente e dalla sua opinione pubblica, si fanno diffusori di valori centrali, generatori di congruenza tra valori differenti, ma per questa via anche diffusori di secolarizzazione nell’approccio ai conflitti e di standardizzazione dei modi di intendere la pacificazione, i rapporti interetnici e la soluzione dei conflitti. Tali organizzazioni, nonostante tutto, si fanno anche diffusori della convinzione che sia possibile, doveroso, premiante lo spostarsi (ossia migrare) attraverso il mondo e verso le zone in cui vi sia la migliore realizzazione possibile dei valori sostenuti dalle organizzazioni internazionali, in quanto si vive un mondo standardizzato. La pace assume i colori e il volto figurato del Primo Mondo, dal quale partono le organizzazioni internazionali; ma tutto ciò non è automatico, e allora anche nel mondo ricco e di partenza possono realizzarsi quei conflitti che l’Occidente pensava essere realtà solo degli altri.

L’uomo creativo e le organizzazioni

L’ultimo aspetto che ci preme considerare nel rapporto tra organizzazioni e individuo per la costruzione e il mantenimento della pace (Bosc 1965; Edmead 1971; Emery e Trist 1965; Gasparini 1983; Kanaan 2006; Risè 1996; Scott 1981; Thompson 1967) è che in tali organizzazioni vi sono spesso degli uomini creativi (Neumann 1975), e cioè delle persone che presentano una

forte motivazione alla realizzazione di un particolare obiettivo che richiede di elaborare delle risposte uniche, non esplorate, sentite come necessarie per realizzare aspetti concreti di situazioni di pace.

In altri termini la forte motivazione allo scopo pacifico attiva un'altrettanto forte ricerca di soluzioni nuove a problemi reali e di messa in opera di tale ricerca. Tali organizzazioni si basano molto spesso su un elemento carismatico, richiesto dall'idea e dall'individuo, per elaborare gli obiettivi, le risposte organizzative, l'orientamento di risorse finanziarie, umane e operative verso l'organizzazione, ecc. Queste medesime organizzazioni poi si mettono al servizio della società politica dello stato e delle sue società civili (Cfr. Donati 2010; Giner 1995; Magatti 1997) per quanto riguarda gli obiettivi, ma sono molto gelose della propria indipendenza operativa e realizzativa dell'obiettivo. Si tratta di una sorta di cosmopolitismo, che ne garantisce l'operatività ma anche il mantenimento della carica carismatica intrinseca e al tempo stesso la fedeltà al valore globale e profondo (non conflitti, giustizia sociale, modernizzazione, sviluppo, apertura all'esterno e così via) sul quale fondano la loro natura.

Simili organizzazioni possono prendere la forma di movimenti utopistici, e in tal caso si orientano a proporre soluzioni anche estreme a un problema, le quali potranno essere poi verificate nel piccolo ed eventualmente fornire elementi per la soluzione nella realtà macro. Ma tali organizzazioni, che trattano di problemi implicantanti alta motivazione e creatività, possono anche svolgere la funzione di sprone della ricerca per il particolare tema del mantenimento della pace e della soluzione dei conflitti, nonché di formazione alla gestione dei processi relativi. In ambedue i casi le due funzioni implicano una certa sensibilità e una certa capacità di trovare soluzioni specifiche a condizioni nuove e di esplorarne la validità. In altri termini, trattare i problemi della pace vuol dire mettere nell'azione una forte volontà di esplorare cosa c'è oltre "il già visto", e di conseguenza organizzare le risorse in modi anche radicalmente nuovi.

Le organizzazioni internazionali per la pace. Linee metodologiche della ricerca

Per verificare le ipotesi fin qui fatte utilizziamo i dati che l'Unesco, attraverso il suo "Centro di documentazione di scienze umane e sociali" (Shsdc), ha raccolto dal 1966 al 2000 dalle organizzazioni/istituzioni internazionali e pubblicati progressivamente in nove volumi, in libri a stampa e online (UNESCO 2000), dal titolo "World directory of peace and training institutions".

Nel corso di ognuna di queste ricerche veniva inviato un questionario da compilare da ogni organizzazione dell'indirizzo dell'Unesco. Le informazioni raccolte riguardavano anzitutto la struttura di tale organizzazione (l'autonomia da altre organizzazioni, lo status di pubblica o privata, l'anno di costituzione, la localizzazione della sede centrale) e il tipo di azioni svolte da ciascuna. Ognuno di questi volumi è composto da tante schede quante sono le 529 organizzazioni/istituzioni, e ogni scheda riporta le risposte ai quesiti posti. Questo è il solo punto di partenza della nostra ricerca qui svolta, per trasformare i singoli indicatori raccolti in tante distribuzioni numeriche (in numeri assoluti e in percentuale), che nel nostro caso sono circa 80, costituite da altrettanti variabili.

Del maggior numero di queste variabili viene considerata la distribuzione dei dati nella loro lettura che segue, limitandoci a una analisi bivariata.

La struttura delle organizzazioni internazionali

Il grado di autonomia delle organizzazioni

Per verificare il grado di autonomia dell'organizzazione, abbiamo a disposizione due informazioni: il numero di appartenenti allo *staff*, e l'eventuale appartenenza dell'organizzazione ad una università.

Tab. 1 – Il numero di addetti delle organizzazioni, secondo le funzioni svolte.

n. di personale:	Funzioni organizzative:									
	amministrative		biblioteca/ documentazione		formazione		ricerca		totali	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
nessuno	109	37,0	224	75,9	166	56,3	77	26,1	13	3,6
n. 1-5	116	39,3	46	15,6	74	25,1	95	32,2	159	44,8
n. 6-10	42	14,2	25	8,5	26	8,8	44	14,9	0	0,0
n. oltre 10	28	9,5	0	0,0	29	9,8	79	26,8	-	-
n. 11-20	-	-	-	-	-	-	-	-	77	21,7
n. oltre 20	-	-	-	-	-	-	-	-	106	29,9
Totali	(295)	100,0	(295)	100,0	(295)	100,0	(295)	100,0	(355)	100,0
Dati mancanti	234		234		234		234		174	
Totali generali	529		529		529		529		529	

Come operano i due indicatori dell'autonomia? Anzitutto vi è da dire che lo *staff* comprende il personale che si dedica a tempo pieno all'organizzazione, e per delle funzioni di *routine*: così, se sono indicati pochi addetti, ciò può voler dire che tali funzioni di *routine* sono svolte da persone già impegnate per la maggior parte del tempo in funzioni simili per l'organizzazione-madre in cui è incardinato il centro per la pace di cui stiamo trattando. In altri termini l'amministrazione, il *training*, la ricerca di questo centro è svolto da chi è incardinato in altra organizzazione. Ciò spiega perché il 3,6% di queste organizzazioni per la pace non ha nessun componente dello staff, come appare nella tabella 1. D'altra parte di simili organizzazioni ben il 39,1% è emanazione di una università.

Dalla tabella 1 appare che hanno un livello di maggiore autonomia le organizzazioni con un numero più alto di componenti dello *staff*. Ed in effetti il 51,6% ha più di dieci dipendenti (con il 29,9% che ne ha più di venti); mentre minore autonomia ha il 44,8%.

Alla complessità degli addetti poi contribuisce di più la ricerca (con il 41,7% di organizzazioni che ha più di cinque ricercatori), l'amministrazione (con il 23,7% di organizzazioni che ha più di cinque impiegati), la formazione (con il 18,6% di organizzazioni che ha più di cinque addetti), e infine il personale addetto alla documentazione (con l'8,5% di organizzazioni che ha più di cinque addetti). Osservata la realtà dalla parte dell'assenza di complessità ci rendiamo conto che non c'è *staff* addetto alla cura della documentazione nel caso del 75,9% delle organizzazioni e non c'è *staff* per la formazione nel caso del 56,3% delle organizzazioni; anche se poi osserviamo che il 59,2% delle

stesse si dedica all'informazione e alla documentazione, e il 63,9% al *training*. Ciò conferma l'ipotesi sopra fatta: una parte di queste organizzazioni, pur non avendo personale preposto alle funzioni di *training* e di documentazione, svolge le stesse funzioni ricorrendo a personale di altre organizzazioni.

In sintesi, queste organizzazioni preposte a studi sulla pace comprendono sia quelle che presentano una labile differenziazione funzionale da un'altra organizzazione e quindi senza una vera autonomia, sia quelle organizzazioni che hanno una forte e spiccata autonomia di funzioni e di personale.

Pubblica o privata

Le organizzazioni di formazione e di ricerca sulla pace sono per più di metà private (58,3%) contro il restante 41,7% pubbliche. Ciò significa che esse sono più espressione della società civile e degli interessi e dei valori sui quali essa si fonda, che non del mondo organizzato o che persegue valori e obiettivi diretti delle società politiche dei paesi di appartenenza di tali organizzazioni.

Le *organizzazioni private*, che in generale sono poco soggette a controlli e a vincoli statali, ma anche presentano una mortalità e un'elasticità più marcata di quelle pubbliche, sono maggiormente diffuse in America (e quindi soprattutto negli Usa) e trattano temi di ricerca nuovi, come ad esempio il terrorismo (87,5% delle private contro il 12,5% delle organizzazioni pubbliche) o di carattere gestionale della società e dei suoi rapporti (violenza, nonviolenza) o più propriamente di trasformazione della struttura della società. Si tratta inoltre di organizzazioni con pochi addetti, ma inserite in reti interorganizzative o almeno con diffusi collegamenti esterni (il 63,9% ed il 64,5% *vs* il 36,1% ed il 35,5% di quelle pubbliche).

Le *organizzazioni pubbliche* naturalmente sono espresse dalla società politica, e in particolare dalle università (il 55,9% contro il 44,1%), sono maggioritarie soprattutto in Oceania (87,5 % *vs*. 12,5%), in Africa (56,5% di tutte le organizzazioni africane), in Europa (55,4% di tutte le organizzazioni europee), in Asia (52,6% di tutte le organizzazioni asiatiche). In generale sono dotate di uno *staff* numeroso (oltre 20 persone) e si dedicano soprattutto alla ricerca, alla documentazione e in particolar modo all'amministrazione (oltre 10 addetti nel 59,3% delle organizzazioni). Le relazioni con le altre organizzazioni inve-

ce, come sopraddetto, sono più limitate rispetto alle organizzazioni private. I temi di ricerca più specifici riguardano il *peace making* e il *peace keeping* (il 52% contro il 48%), la sicurezza internazionale, la strategia e la difesa (il 47,9% contro il 52,1%), la democrazia, la pace e i diritti umani (il 47,9% contro il 52,1%), il disarmo (il 47,5% contro il 52,5%).

In sintesi la differenziazione tra pubblico e privato passa fra tradizioni organizzative (gli Usa più privati e le altre società più pubbliche), temi nuovi che richiedono maggiore elasticità e piccoli interventi (privati) contro i temi più tradizionali globali e richiedenti maggiore complessità, diffusività internazionale realizzata attraverso l'inserimento in *network* relazionali contro la tendenziale chiusura in se stessi nel perseguire i propri obiettivi.

Al di là di tali distinzioni tipologiche, generate da pubblico e privato, vi sono anche dei tratti che accomunano tutte le organizzazioni per la ricerca della pace e la formazione. Così, osserviamo che carattere comune a tutti i tipi di organizzazioni è la dimensione media (per lo *staff*) e degli addetti alla formazione. Ma un po' tutte le organizzazioni pubbliche e private organizzano conferenze, fanno ricerca, pubblicano bollettini, riviste, libri, sono centro di documentazione, promuovono trasmissioni in *mass media*, elaborano cooperazione transfrontaliera. Sono molto comuni e diffusi poi i temi di ricerca connessi alla consulenza e alla mediazione, alla cooperazione internazionale e alla pace, all'educazione alla pace, nelle forme di coesistenza pacifica, soluzione dei conflitti, *peace building*, *peace making* (Cfr: Bettini 2001), ecc.

Anno di costituzione

La *World directory* dell'Unesco sulle organizzazioni di *peace research* e di *training* indica che delle 580 riportate, l'organizzazione più antica (che ha risposto al questionario Unesco) è stata fondata nel 1831, ed ha la sede centrale nel Regno Unito (essa è la *Royal United Services Institute for Defence Studies*); la seconda risale al 1866, ed ha la sede nella Repubblica Sudafricana (*University of Stellenbosch, Department of Political Science*); queste sono organizzazioni nazionali. La più antica a carattere internazionale è del 1889, ha sede centrale a Ginevra ed è l'*Inter-Parliamentary Union*: ha stretti rapporti con le agenzie delle Nazioni Unite, ha uno *staff* di trenta persone, pubblica libri e riviste e organizza conferenze e convegni.

La tabella 2 evidenzia che tendenzialmente le organizzazioni internazionali/regionali sono nate prima di quelle nazionali.

Tab. 2 – Le organizzazioni per la pace, secondo il periodo di costituzione e lo status internazionale/regionale o nazionale.

periodo di costituzione:	<i>Status</i>								
	internazionale/ regionale			nazionale			totali		
	n.	%	%	n.	%	%	n.	%	%
< 1940	5	10,9	} 13,1	25	5,5	} 6,4	30	5,9	} 6,9
1940-1945	1	2,2		4	0,9		5	1,0	
1946-1949	5	10,9	} 82,6	11	2,4	} 67,5	16	3,2	} 68,9
1950-1959	5	10,9		16	3,5		21	4,1	
1960-1969	7	15,2		47	10,2		54	10,7	
1970-1979	8	17,4		86	18,7		94	18,6	
1980-1989	13	28,2	150	32,7	163	32,3			
1990-1999	2	4,3	4,3	120	26,1	26,1	122	24,2	24,2
Totali	46	100,0	100,0	459	100,0	100,0	505	100,0	100,0
Dati mancanti	5			70			75		
Totali generali	51			529			580		

Il 13,1% delle organizzazioni internazionali è stato costituito prima del 1945, cui è seguito un aumento del 21,8% nel ventennio della ricostruzione successiva alla Seconda guerra mondiale ma anche nel profondo della Guerra fredda (1946-1959), un ulteriore aumento del 32,6% nel ventennio della distensione tra i due blocchi (1960-1979), e un successivo ampliamento numerico (28,2%) nel decennio alla fine del quale c'è l'implosione dell'Urss e dei paesi socialisti dell'Europa dell'Est (1980-1989). Successivamente, comincia la decisamente modesta costituzione di organizzazioni internazionali per la pace (solo il 4,3%

negli anni Novanta), e ciò coincide proprio con il nuovo corso mondiale in cui avvengono dei profondi rivolgimenti nel corso dei quali operano le organizzazioni internazionali già esistenti, oppure si ricorre ad altre, private e nazionali, che tuttavia svolgono pur'esse delle funzioni internazionali.

Delle organizzazioni nazionali nate prima del 1945 la *directory* dell'Unesco ne indica 29, e cioè il 6,4% di quelle registrate nel 1999, e nel quindicennio successivo (fino al 1959) il numero non aumenta che di un altro 5,9% (27 in valori assoluti). Vi è poi un aumento di circa il 30% (28,9%) nel ventennio (1960-1979) della distensione tra i due blocchi; e successivamente vi è una sorta di esplosione nel ventennio di fine secolo (1980-1999) con circa il 60% (58,8%). Ciò è molto indicativo, se si tiene conto che queste organizzazioni con *status* giuridico nazionale si occupano di temi internazionali, operano all'estero e in particolare nei paesi in via di sviluppo, e i valori che perseguono sono i valori della pace, della soluzione dei conflitti, del disarmo e delle strategie globali.

A tutto ciò possiamo dare la seguente interpretazione: la legittimazione delle azioni internazionali passa attraverso le organizzazioni internazionali (a cominciare dall'Onu e dalle sue agenzie già esistenti; mentre le azioni operative composte di singoli percorsi formativi, di operazioni concrete, di ricerca sugli stessi temi internazionali sono riconosciuti a, e realizzati da, organismi nazionali delle singole società civili.

Possiamo considerare meglio ciò, osservando quali sono i caratteri delle organizzazioni nazionali costituite in tre periodi: prima del 1946, dal 1946 al 1989, dal 1990 in poi; e cioè il 6,3% quelle costituite prima del 1945, il 67,5% quelle costituite tra il 1946 e 1989; il 26,1% quelle costituite successivamente.

Più in particolare, le organizzazioni costituite fino alla fine della Seconda guerra mondiale sono caratterizzate da temi di ricerca a carattere macro, in quanto orientati in aree in cui vi sono conflitti da sanare attraverso interventi di "solidarietà internazionale" sia militare che politica; lo conferma anche il fatto che i temi di ricerca connessi alla società civile e allo sviluppo o ai valori della pace non sono molto perseguiti.

A queste organizzazioni, nei quarantacinque anni successivi, si sostituiscono altre più complesse, poiché ai temi "macro" predetti se ne affiancano altri connessi alle ricerche sul terrorismo e allo sviluppo e alla cooperazione internazionale. Inoltre sono organizzazioni emanate o strettamente legate alle uni-

versità, che esprimono le proprie attività soprattutto attraverso pubblicazioni e utilizzo di *mass media* e sono inserite in *network* relazionali, diffuse in particolar modo in America e negli Stati Uniti.

Infine, il tipo di organizzazione costituito dopo la caduta del Comunismo (negli anni Novanta) assume connotazioni radicalmente differenti: il *peace building*, con tutto quel che significa in termini di ricostruzione di una nuova società civile nei paesi usciti dal conflitto, è predominante; ma esso è pure associato agli altri temi strettamente espressi da una società pacifica e ai valori sui quali essa deve fondarsi, quali la cultura della pace, la mediazione e la negoziazione, la soluzione dei conflitti etnici, la cooperazione internazionale.

Tali organizzazioni sono inoltre interconnesse con altre, hanno uno statuto pubblico riconosciuto e sono diffuse in Africa, Asia ed Europa.

Come si può constatare, l'evoluzione della tipologia organizzativa va verso un'attenzione sempre più marcata per una concezione e un'attuazione di pace sempre meno pura e semplice divisione di contendenti e imposizione di armistizi e controllo della diffusione delle armi; e sempre più offerta di strumenti di pacificazione civile, di costruzione di una società sufficientemente giusta, di una condizione di sviluppo sociale ed economico.

Localizzazione della sede centrale

Le 529 organizzazioni nazionali sono localizzate in gran parte in Europa e in America (il 77,7%), ma in particolare nei paesi più grandi e soprattutto più modernizzati. Più analiticamente la loro distribuzione per i cinque continenti è la seguente:

	n.	%
Europa	213	40,3
America	198	37,4
Asia	79	14,9
Africa	27	5,1
Oceania	12	2,3
Totali	529	100,0

I paesi poi in cui si addensa il maggior numero di esse sono in termini assoluti gli Usa con 151 organizzazioni, cui seguono la Germania con 38, la Gran Bretagna con 28, il Canada con 26, il Giappone con 20, la Francia e l'India con 19, la Federazione Russa con 13, la Spagna con 12, Israele e la Svezia con 11, l'Australia e l'Italia con 10. In totale in questi tredici paesi si concentra il 69,6% di tutte le organizzazioni.

Europa: La distribuzione nelle le differenti parti dell'Europa vede la concentrazione delle organizzazioni nei paesi dell'Unione Europea con il 72,7%: salvo che per il Lussemburgo, in tutti i paesi hanno sede centrale organizzazioni per la ricerca e la formazione sulla pace. Gli altri paesi, non dell'area ex-socialista, contengono il 7,4% delle organizzazioni (Norvegia 8, Svizzera 7, Islanda 1), mentre i paesi ex-socialisti dell'Europa centrale e balcanico-danubiana contengono un altro 7,9%; il restante 12% è localizzato nei paesi ex-sovietici (la concentrazione massima - 13 - è nella Federazione Russa). Alcune specificità (rispetto a quelle degli altri continenti) delle organizzazioni europee sono riscontrabili: nella data di costituzione successiva alla caduta del Comunismo ma anche nei tempi precedenti la Seconda guerra mondiale, nella diffusa connessione con altre organizzazioni, in una certa attenzione per il pacifismo e per la ricostruzione delle società colpite da guerra interna (si veda in particolare l'area balcanica dell'ex-Jugoslavia).

America: Le 198 organizzazioni americane per la ricerca e la formazione alla pace sono localizzate per l'89,4% nel nord-America (con presenza quasi esclusiva negli Usa - 85,3%). Nelle organizzazioni americane (soprattutto statunitensi), rispetto a quelle degli altri continenti, molta attenzione è prestata alle ricerche sul terrorismo, i conflitti regionali e internazionali, il *peace making, keeping e building*, il che indica un'attenzione alla strategia e alle soluzioni militari e politiche dei conflitti. Vi è invece una minore enfasi sugli aspetti della pace nella società civile e sui valori dell'educazione alla pace e alla coesistenza pacifica. Inoltre queste organizzazioni sono soprattutto di carattere privato, anche se connesse, nella *leadership* e nella legittimazione, alle università; e sono connesse anche a molteplici altre organizzazioni. Si tratta infine di organizzazioni costituite in gran parte prima della caduta dell'Unione Sovietica.

Asia: Giappone, India e Israele sono i paesi in cui si trova localizzata più della metà (e cioè il 64,9%) delle 79 organizzazioni asiatiche. Le organizzazioni asiatiche si occupano più di quelle degli altri continenti di cooperazione internazionale, che nelle ricerche assume i connotati della cultura della pace, della coesistenza pacifica, dell'educazione alla pace. È una ricerca molto meno militar-strategico-politica e molto più attenta ai contenuti della pacifica convivenza tra le classi sociali, i gruppi etnici e le nazioni. Si tratta d'altra parte di organizzazioni recenti (soprattutto dopo il 1989) e di origine pubblica.

Africa: Le 27 organizzazioni africane sono diffuse in quindici stati, con una certa concentrazione in Sud Africa (8) e in Nigeria (5). Le organizzazioni africane (a parte qualcuna con sede centrale in Sud-Africa) sono relativamente recenti (costituite dopo il 1989), attive nella cooperazione internazionale (soprattutto africana), con orientamenti tematici alla cultura della pace; sono espresse dalla società politica (statuto pubblico) piuttosto che dalla società civile.

Oceania: Come abbiamo considerato altrove, su 12 organizzazioni 10 sono localizzate in Australia; e inoltre esse non sono molto numerose raffrontate al totale mondiale, anche se il rapporto con la popolazione del Continente è più alto che negli altri continenti. L'orientamento più evidente di queste organizzazioni per la pace è quello diretto alla mediazione, alla negoziazione e al *peace making* e al *peace keeping*. Sono dunque funzioni strettamente proiettate all'interno e destinate a svolgere una funzione di superamento della crisi acuta dei conflitti. D'altra parte il ruolo delle università nell'esprimere queste organizzazioni può indicare che ancora esse sono connotate dal prevalente aspetto accademico e culturale e probabilmente meno politico e istituzionale.

Le organizzazioni per la pace all'opera

Dopo aver considerato i caratteri delle organizzazioni per la pace, l'età e il contesto in cui si muovono, è necessario affrontare il problema del dove operano e del loro operato in concreto. Ancora, le domande del questionario Unesco ci aiutano a delineare il profilo delle risposte.

Dove operano. Indice di funzione eterodiretta: Il punto di avvio dell'analisi è quello di rilevare in quali continenti e aree geografiche della terra operano le organizzazioni: quante azioni hanno realizzato nel proprio continente e quante in ognuno degli altri continenti. La tabella n. 3 è la fonte delle informazioni per dare le risposte sopra delineate.

Nella tabella vengono incrociati i continenti in cui hanno la sede centrale le singole organizzazioni per la pace con le aree geografiche in cui operano. Le 529 organizzazioni operano in 1.250 luoghi statali, per cui ognuna di tali organizzazioni in media opera in 2,36 luoghi-aree. La maggiore diffusione è presentata dalle organizzazioni di origine europea (cioè ogni organizzazione è diffusa in 2,81 luoghi), poi vengono le organizzazioni africane (2,52 luoghi), quelle dell' Oceania (2,33 luoghi), quelle d'America (2,03 luoghi), e infine quelle d'Asia (1,96).

Ulteriore informazione desunta dai dati può essere sintetizzata nell'*indice di funzione eterodiretta* svolta dalle organizzazioni di un continente verso gli altri continenti. L'indice possiamo ottenerlo dal seguente algoritmo: numero di funzioni svolte dalle organizzazioni di un continente negli altri continenti rapportato al numero di funzioni svolte nel proprio continente dalle organizzazioni localizzate negli altri continenti.

Tab. 3 – Area geografica delle azioni di pace, secondo il continente in cui ha sede centrale l'organizzazione.

area geografica delle azioni di pace:	continenti in cui					totali
	ha la sede centrale l'organizzazione					
	America	Africa	Asia	Europa	Oceania	
America	83	0	11	47	1	142
Africa	76	59	16	164	0	315
Asia	86	4	82	70	14	256
Europa	78	2	21	242	2	345
Oceania	1	0	0	2	6	9
“Mondo”	75	3	25	72	4	179
Regioni polari	2	0	0	1	1	4
Totali	401	68	155	598	28	1250
numero organizzazioni	(198)	(27)	(79)	(213)	(12)	(529)

Indice percentuale di funzione eterodiretta

(ricavato dai dati della tabella 3)

Out America / in America

$$(401 - 83) : (142 - 83) \times 100 = 539\%$$

Out Africa / in Africa

$$(68 - 59) : (315 - 59) \times 100 = 4\%$$

Out Asia / in Asia

$$(155 - 82) : (256 - 82) \times 100 = 42\%$$

Out Europa / in Europa

$$(598 - 242) : (345 - 242) \times 100 = 346\%$$

Out Oceania / in Oceania

$$(28 - 6) : (9 - 6) \times 100 = 733\%$$

Formalmente, per l'America ad esempio, si ha:

“numero di funzioni *out* America (401-83): numero di funzioni *in* America (142-83) x 100”.

L'*indice percentuale di funzione eterodiretta* dà i seguenti risultati per i cinque continenti:

America:	539%
Africa:	4%
Asia:	42%
Europa:	346%
Oceania:	733%.

In termini descrittivi l'“*indice di funzione eterodiretta*” ci dice che: 1) per 100 organizzazioni esterne che operano in Oceania, ve ne sono 733 dell'Oceania che operano negli altri continenti; 2) per 100 organizzazioni esterne che operano in America ve ne sono 539 americane che operano negli altri continenti; 3) per 100 organizzazioni esterne che operano in Europa ve ne sono 346 europee che operano negli altri continenti; 4) per 100 organizzazioni esterne che operano in Asia ve ne sono 42 asiatiche che operano negli altri continenti; 5) per 100 organizzazioni esterne che operano in Africa ve ne sono 4 africane che operano negli altri continenti.

In realtà l'“*indice di funzione eterodiretta*” può essere interpretato come contributo che i singoli paesi dei continenti danno alla globalizzazione, anche e soprattutto nel diffondere la concezione e i contenuti della pace, negli aspetti della ricerca e della formazione. L'America e l'Europa (insieme all'Australia) sono gli attori capaci di esportare, governare e orientare la globalizzazione e la standardizzazione del mondo.

Tutto ciò possiamo esprimerlo in termini più analitici, individuando i percorsi che segue la spinta alla globalizzazione che dà ognuno dei continenti. Il grafico n. 1, tratto dai dati della tabella n. 3, indica infatti la percentuale delle azioni di pace diffusa nel mondo per area geografica di origine. La spinta sostantiva alla globalizzazione viene dai paesi dell'America (e dagli Usa in particolare), poiché le *organizzazioni americane* per la pace trattengono in America solo il 20,7% delle funzioni svolte, mentre un 21,4% le orienta verso i paesi dell'Asia, un 19,5% verso l'Europa, un 19% verso l'Africa, un 18,7% verso il

Mondo (e cioè indistintamente verso la maggior parte dei paesi della terra), uno 0,5% verso le regioni polari e infine uno 0,2% verso l'Oceania. Le *organizzazioni europee* orientano le azioni per il 40,5% verso i propri paesi (europei) e poi per un altro 27,4% verso l'Africa; a questi continenti seguono percentuali più modeste di funzioni verso l'Asia, il Mondo e l'America (7,9%). Ancora più auto-centriche sono le *organizzazioni asiatiche*, poiché mantengono all'interno dei propri paesi ben il 52,9% delle funzioni; mentre a notevole distanza vengono orientate le funzioni verso il mondo (16,1%), l'Europa (13,6%) l'Africa (10,3%), e, ancor più distanziata l'America (7,1%). Le *organizzazioni africane* sono pressoché auto-centrate nella loro espressione di funzioni, poiché queste coprono addirittura l'86,8%, e il resto è suddiviso per gli altri continenti. All'opposto, il modello di azioni delle *organizzazioni di Australia e Nuova Zelanda* è sostanzialmente tutto proiettato verso l'esterno nell'esprimere le proprie funzioni, e in ciò sono radicalmente privilegiati i paesi dell'Asia (50%).

In sintesi abbiamo che: 1) le organizzazioni d'America svolgono azioni in tutti i continenti, 2) quelle d'Europa soprattutto a favore dell'Africa, 3) quelle dell'Oceania a favore dell'Asia; mentre 4) le organizzazioni degli altri due continenti (Africa, soprattutto, ma anche l'Asia) sono sostanzialmente auto-centrate.

Finora abbiamo considerato “mezza faccia” delle funzioni svolte dalle organizzazioni per la pace, e cioè da dove vengono; possiamo tuttavia cambiare l'ottica dell'analisi, e cioè considerare le funzioni svolte nell'area geografica di destinazione secondo l'area di origine. Il grafico n. 2 ce ne permette la lettura.

Poste uguali a cento tutte le azioni di pace (in termini di ricerca e di formazione) svolte in un continente si osserva che nei continenti del Primo Mondo (o quasi) la maggioranza di tali azioni proviene dalle organizzazioni dello stesso continente: ciò vale nell'Europa per il 70,1% delle azioni, nell'Oceania per il 66,7% delle azioni e nell'America per il 58,5% delle azioni. In un continente con paesi variamente sviluppati come l'Asia l'autodirezione delle organizzazioni asiatiche si riduce al 32% delle azioni; mentre per l'Africa la percentuale delle azioni delle organizzazioni africane si restringe addirittura al 18,7% del totale delle azioni svolte in Africa. Dunque i continenti con società “moderne” risolvono i problemi della pace e della formazione ad essa da sé; mentre i continenti con società più “tradizionali” sono in balia degli interventi di altri paesi e di altre concezioni della pace e della formazione. A ciò bisogna poi aggiungere che vi è un interscambio tendente alla simmetria tra l'Europa

e l'America: 22,6% dall'America verso l'Europa, 33,1% dall'Europa verso l'America. In realtà la preminenza dell'Europa verso America sull'America verso Europa è dovuta al fatto che l'Europa conserva ancora dei forti legami con l'America meridionale e l'America centrale (comprese qui nella generica dizione "America"). La Spagna, il Portogallo, l'Italia vi mantengono forti legami e presenze. All'opposto Asia e Africa sono tributarie di azioni provenienti da Europa e da America: anzi queste sono presenti in pressoché ugual misura nell'Asia (27,3% l'Europa e 33,6% l'America), mentre nell'Africa le azioni vengono in massima parte dall'Europa (52,1%), e anche in questo caso sulla scia degli antichi Imperi europei: francese, inglese, portoghese, belga, italiano.

Grafico 1 – Percentuali delle azioni di pace svolte nelle diverse parti del pianeta, secondo l'area geografica di origine.

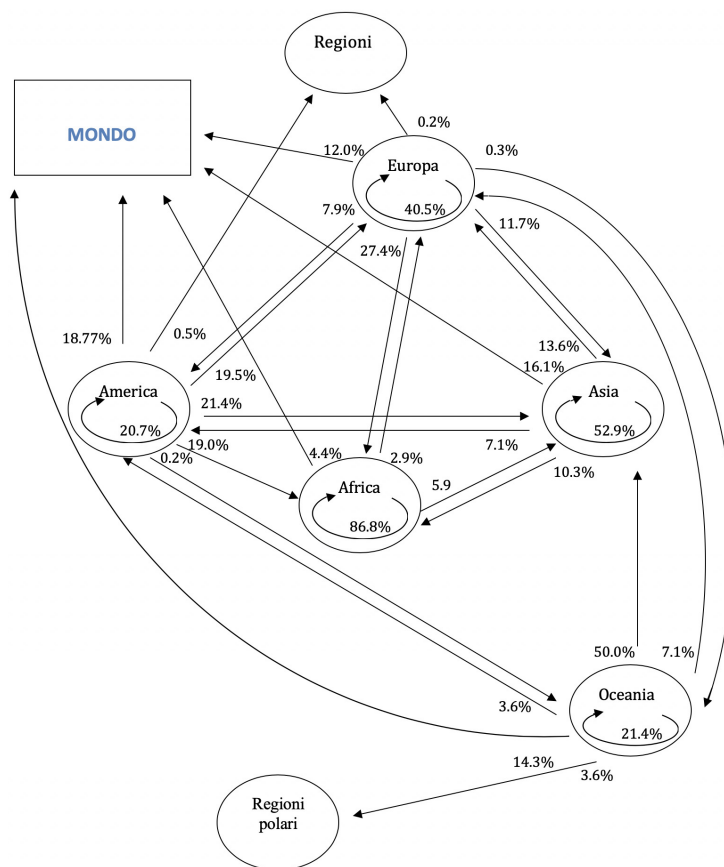
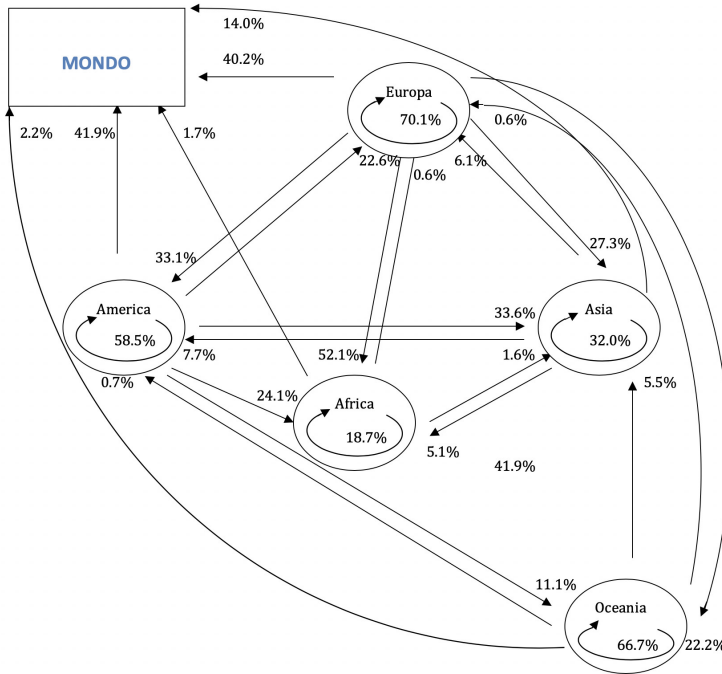


Grafico 2 – Percentuali delle azioni di pace svolte nelle diverse parti del pianeta, secondo l'area geografica di destinazione.



Sembra dunque di poter concludere che i percorsi dei vecchi e dei nuovi imperialismi si siano (consolidati e) trasformati in vie privilegiate alla globalizzazione dei metodi e delle concezioni per la ricerca scientifica e la formazione alla pace.

Tale conclusione è ancor più evidente se si confrontano i dati del grafico n. 1 (che indica l'origine delle azioni di pace) con quelli del grafico n. 2 (che indica la destinazione delle azioni di pace). Per prima cosa infatti appare che, se le azioni di pace messe in atto dalle organizzazioni africane sono orientate prevalentemente alla stessa Africa (86,8%), queste stesse azioni "africane" di pace contano sul totale di quelle riscontrate in Africa solo per il 18,7%. Ciò significa che le organizzazioni africane operano quasi esclusivamente in Africa, ma il loro contributo sul totale delle azioni svolte in Africa è solo (cioè il 18,7%) di un quinto delle azioni per la pace. Anche questo è un *indicatore della scarsa capacità* (anzitutto numerica) dei paesi africani di risolvere i propri conflitti, ma soprattutto è indicatore di loro infeudamento a quei paesi (europei soprattutto) che una volta ne erano i colonizzatori.

Una verifica di una tale interpretazione l'abbiamo osservando il rapporto tra le organizzazioni di ogni continente e le azioni di pace che queste svolgono nel proprio continente (*indice di funzione auto-diretta*). Da questo rapporto appare che, se in Europa opera il 40,5% delle organizzazioni europee, queste coprono le azioni di pace svolte in Europa per il 70,1%; in America il 20,7% delle organizzazioni americane copre il 58,5% delle azioni; in Oceania il 21,4% delle organizzazioni oceaniche copre il 66,7% delle azioni. L'Asia invece si trova ancora una volta in una situazione intermedia tra America-Europa-Oceania e Africa: il 52,9% delle organizzazioni asiatiche copre il 32% delle azioni. Altro *indicatore di ruolo globalizzatore* (vedi svolto da America ed Europa è rappresentato dalla capacità delle rispettive organizzazioni per la pace di essere presenti in tutto il "Mondo" (vedi il grafico n. 2): il 41,9% delle azioni viene dall'America e il 40,2% dall'Europa; mentre il resto proviene in massima parte dall'Asia (14%), e in minima parte da Oceania (2,2%) e Africa (1,7%).

Quali azioni di pace

Fin qui si è individuato e descritto il volto delle organizzazioni per la pace, mantenendo sempre sullo sfondo i contenuti delle azioni svolte. E se si sono considerati i contenuti di tali azioni, essi sono stati osservati solo in relazione alla struttura delle organizzazioni e alla loro localizzazione per i differenti continenti.

Conviene però, e lo facciamo ora, rendersi conto della natura di queste azioni, e la diffusione di ognuna di queste in relazione alle altre azioni.

Le 509 organizzazioni che hanno risposto (20 non lo hanno fatto), operano nelle seguenti aree di attività:

– organizzano conferenze	85,3% delle organizzazioni,
– svolgono ricerca	84,9% delle organizzazioni,
– pubblicano libri e riviste	77,9% delle organizzazioni,
– fanno formazione	63,9% delle organizzazioni,
– raccolgono e conservano informazione e documentazione	59,2% delle organizzazioni,
– fanno opera di promozione della pace	15,1% delle organizzazioni,
– svolgono consulenza e advocacy	7,4% delle organizzazioni,
– svolgono attività di cooperazione internazionale	4,7% delle organizzazioni.

L'articolazione delle azioni svolte ci offre la possibilità di fare molte considerazioni. Le cinque azioni svolte più diffusamente dalle organizzazioni riguardano azioni rivolte ai paesi in cui esse hanno la sede centrale: sensibilizzare l'opinione pubblica del proprio paese attraverso conferenze (85,3%) e la pubblicazione di libri e riviste (77,9%); fornire ai propri governi, alle proprie società civili, alle proprie opinioni pubbliche dei modelli per comprendere, e agire sui, problemi della pace dei paesi in cui essa è compromessa da conflitti locali attraverso la ricerca scientifica (84,9%). Le azioni formative vengono in secondo luogo, e sono effettuate soprattutto nei paesi in via di sviluppo, in generale lontano dal proprio paese "occidentale" (63,9%). Infine la raccolta e la distribuzione di informazione e di documentazione, pur svolte da più della metà delle organizzazioni (59,2%), è messa a disposizione sia della popolazione di origine dell'organizzazione che di destinazione della propria azione.

Come si vede, le funzioni richiamate sono decisamente svolte dalla maggioranza di tali organizzazioni, e sostanzialmente sono volte a produrre conoscenza e cultura (la ricerca) e a creare sensibilità verso i problemi mondiali e i luoghi del mondo che richiedono azioni pacifiche per le loro soluzioni. È rilevante d'altra parte che la formazione, sotto forma di corsi svolti per preparare gli operatori nazionali ad agire nei paesi che vivono crisi conflittuali ma anche per professionalizzare la popolazione e i formatori locali dei paesi in via di sviluppo, sia svolta da un numero di organizzazioni relativamente meno numeroso di quelle dedite a ricerca e a socializzazione dell'opinione pubblica nazionale.

Inoltre le cinque funzioni considerate coprono la quasi totalità delle azioni di pace delle organizzazioni esaminate. Ciò lo dimostra il fatto che le percentuali di organizzazioni che si dedicano alle opere concrete di pace, alla consulenza e alla cooperazione internazionale siano estremamente più modeste delle precedenti: 15,1%, 7,4%, 4,7% rispettivamente (tabella n. 4).

A trattare temi di ricerca e di formazione sono molte organizzazioni, più quelle di ricerca che quelle formative (156 e 71 rispettivamente); e di questi temi sono perseguiti più di due da parte di ogni organizzazione (3,2 temi di ricerca affrontati da ogni organizzazione, e 6,5 materie insegnate da ogni organizzazione), ed inoltre il 97,7% delle organizzazioni afferma di svolgere ricerca contro il 64,1% che afferma di organizzare corsi di insegnamento (tabella n. 5).

Tab. 4 - Tipi di attività, secondo le organizzazioni che le svolgono.

Tipi di attività di pace:svolgimento delle attività	dati		totali		mancanti		generali	
	sì		no		n.	%	n.	%
	n.	%	n.	%				
- organizzazione conferenze	451	85,3	58	10,9	20	3,8	529	100,0
- consulenza/ <i>advocacy</i>	39	7,4	470	88,8	20	3,8	529	100,0
- cooperazione internazionale	25	4,7	484	91,5	20	3,8	529	100,0
- informazione e documentazione	313	59,2	196	37,0	20	3,8	529	100,0
- "promozione" pace	80	15,1	429	81,1	20	3,8	529	100,0
- pubblicazione	412	77,9	97	18,3	20	3,8	529	100,0
- ricerca	449	84,9	60	11,3	20	3,8	529	100,0
- <i>training</i>	338	63,9	171	32,3	20	3,8	529	100,0

I temi di ricerca scientifica e le materie insegnate possiamo raggrupparli in poche categorie, in modo da arrivare a una sintesi, che consenta un'interpretazione più generale. Nella tabella n. 5 temi e materie sono raccolti in 15 categorie, di cui vengono presentate le percentuali sul totale dei temi di ricerca e delle materie insegnate e le percentuali di ognuna di tali categorie in rapporto al numero delle organizzazioni. La sistemazione dei risultati che ne segue offre ulteriori elementi interpretativi.

Anzitutto vi è da dire che più di tre quarti delle organizzazioni dedica la ricerca ai conflitti e alle loro soluzioni (84,7%) e ai temi militari, alla corsa agli armamenti e al disarmo (75,6%). Ciò indica come la pace sottoposta a ricerca è quella studiata nel momento della crisi acuta del conflitto ed è effettuata molto spesso dalle istituzioni militari. Ed in effetti temi più costruttivi e di largo e lungo respiro come quelli relativi alla pace (30,8% delle organizzazioni) e alle relazioni internazionali (28,2% delle organizzazioni) non superano di molto il quarto delle organizzazioni. Infine altri temi di ricerca più di carattere sociale, e di ricostruzione/costruzione della società civile, sono affrontati da percentuali di organizzazioni davvero modeste.

Fra temi sottoposti a ricerca e temi (materie) insegnate si verifica una distribuzione e un'allocazione radicalmente diversa. Infatti, se per la ricerca le organizzazioni si distribuiscono per le molte categorie di temi, nell'insegnamento si verifica una concentrazione di queste organizzazioni in poche categorie di materie insegnate.

Infatti qui sono le materie della pace ad essere mediamente insegnate in tutte le organizzazioni (193,8%, e cioè quasi due materie per ogni organizzazione), e poi sono quelle connesse alla soluzione dei conflitti (162,8%, e cioè la media di 1,6 materie per ogni organizzazione) e le materie generali (culturali) della violenza e della guerra insegnate in ogni organizzazione (105,9%). Sono invece relativamente poco insegnate le materie connesse a militari, armi e disarmo, poiché esse non superano i tre quarti (74,3% delle organizzazioni). Ancora più modeste sono infine le organizzazioni (tra quelle che svolgono attività didattica) che impartiscono formazione su materie connesse alle relazioni internazionali (il 44,8%) e alle organizzazioni internazionali (il 35,7%).

La conclusione che possiamo trarre dalle percentuali di organizzazioni che affrontano temi di ricerca scientifica e materie insegnate è abbastanza articolata. Qui ne richiamiamo i seguenti punti:

1) i temi di ricerca perseguiti dalle organizzazioni per la pace riguardano aspetti molto concreti, puntuali nel tempo e nello spazio come lo sono le fasi acute delle crisi e dei conflitti (Cfr. Arielli e Scotto 2003; Fisk e Schellberg 1999; Galtung 1998); ma spesso sono trattati secondo le modalità tecniche e strategiche e politiche connesse alle soluzioni militari e ai trattati internazionali. I temi connessi ai valori della pace, allo sviluppo e alla società civile, sono meno affrontati. Le soluzioni e la cultura della pace conseguente sono quindi poco connesse ai valori e ai progetti della società civile, ed invece più connesse a soluzioni di carattere operativo e puntuale, militare e strategico;

Tab. 5 – Categorie tematiche oggetto di ricerca e di insegnamento, per numero di organizzazioni.

	tot. dei temi (100=1646)		tot. delle organiz. (100=517)		tot. dei temi (100=2208)		tot. delle organiz. (100=339)	
- militari, armi, disarmo ¹	391	23,8	75,6	252	11,4	74,3		
- violenza, guerra	62	3,8	12,0	359	16,3	105,9		
- pace	159	9,7	30,8	657	29,7	193,8		
- diritti umani	53	3,2	10,3	11	0,5	3,2		
- mediazione	43	2,6	8,3	26	1,2	7,7		
- conflitti e soluzio- ne dei conflitti	438	26,6	84,7	552	25,0	162,8		
- ricostruzione	9	0,5	1,7	1	0,0	0,3		
- istruzione	117	7,1	22,6	np				
- internazionale	146	8,9	28,2	152	6,9	44,8		
- cooperazione	51	3,1	9,9	0	0,0	0,0		
- etnie/migrazioni	48	2,9	9,3	31	1,4	9,1		
- società, comunità e politica	71	4,3	13,7	36	1,6	10,6		
- ambiente	27	1,6	5,2	10	0,5	2,9		
- <i>futures studies</i> , previsione	21	1,3	4,1	0	0,0	0,0		
- organizzazioni	10	0,6	1,9	121	5,5	35,7		
Totale	1.646	100,0		2.208	100,0			
n. organizzazioni	517			339				
n. per organizzazione	3,2			6,5				

1 Cfr. E. Benoit, *Disarmament and world economic interdependence*, Oslo, Universitetsforlaget, 1967.

2) l'attività formativa elaborata dalle organizzazioni all'opposto tende a privilegiare aspetti dei valori della pace, della violenza ed anche della soluzione dei conflitti; mentre i temi più operativi, come i militari, le armi, il disarmo, i trattati e la politica internazionale e le organizzazioni internazionali sono oggetto meno centrale di tale opera di formazione;

3) da quanto osservato finora sembra dunque che i risultati prodotti dalla ricerca sulla pace da parte delle organizzazioni considerate siano concreti, puntuali e operativi. Di conseguenza essi sono poco utilizzabili nei contenuti delle materie insegnate che invece sono molto teorici e generali in quanto enfaticamente i contenuti della pace, della violenza e della nonviolenza (Cfr. Capitini 1968, 1992; L'Abate 1990; Lanza del Vasto 1979; Muller 1975). Tale contraddizione sembra attenuarsi in verità nell'ampia categoria di temi di ricerca e di discipline insegnate, centrata sui conflitti e sulla soluzione dei conflitti. Certamente si tratta di ricerche e di didattica molto concrete, puntuali e focalizzate sulla crisi acuta, ma queste sono al tempo stesso studiate scientificamente e i loro risultati sono travasati direttamente nell'insegnamento, portato dai paesi di origine delle organizzazioni nei paesi in cui queste operano con e per le popolazioni locali.

Bibliografia

- AA. VV., *Il duro cammino della pace nel mondo, dalle Sacre Scritture a papa Francesco*, Trieste, Agenzia Libreria Editrice, 2017
- E. Arielli, G. Scotto, *Conflitti e mediazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2003
- E. Benoit (ed.), *Disarmament and world economic interdependence*, Oslo, Universitetsforlaget, 1967
- J. M. Bergoglio, *Pace*, Milano RCS, 2014
- R. Bettini, *Peacekeeping*, Roma, Cemiss, 2001
- R. Bosc, *Sociologie de la paix*, Paris, Spes, 1965
- A. Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, Milano, Feltrinelli, 1968
- A. Capitini, *Scritti sulla nonviolenza*, Perugia, Protagon, 1992
- M. Cereghini, *Il funerale della violenza. La teoria del conflitto nonviolento ed il caso del Kosovo*, Gorizia, ISIG, 2000
- A. Cobalti, *Ricerca sulla pace ed educazione alla pace*, Working Paper ISIG, n. 84/1, 1984
- D. Dolci, *Conversazioni*, Torino, Einaudi, 1962
- P. Donati, *Società civile e politica*, in Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate (cur.), *Enciclopedia Filosofica*, Milano, Bompiani, 2010
- F. Edmead, *Analysis and prediction in international mediation*, New York, UNITAR, 1971
- F. E. Emery, E. L. Trist, "The Causal Texture of Organizational Environment", *Human Relations*, n. 18, 1965
- L. Fisk, J. Schellenberg (eds.), *Patterns of conflict, Paths of peace*, Ontario, Broadview, 1999
- J. Galtung, D. Ikeda, *Scegliere la pace*, Milano, Esperia Edizioni, 1995
- J. Galtung, *Andare oltre il conflitto. Il metodo Transcend*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1998
- J. Galtung, *Pace con mezzi pacifici*, Milano, Esperia Edizioni, 2000
- A. Gasparini, *Ambiente operativo e azienda agricola. Analisi dei flussi relazionali e dei*

- confini tra organizzazioni agricole*, Milano, Franco Angeli, 1983
- A. Gasparini, “Globalisation, Reconciliation and the Conditions for Conserving Peace”, *Global Society*, vol. 22, n. 1: 27-56, 2008
- A. Gasparini, *Società civile e relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2011
- S. Giner, *Civil Society and its Future*, in J. A. Hall (ed.), *Civil Society, History, Comparison*, Cambridge, Blackwell, 1995
- J.-Sélim Kanaan, *La mia guerra alla indifferenza*, Milano, Editoriale Diario, 2006
- I. Kant, *Per la pace perpetua*, Milano, Feltrinelli, 2003
- A. L’Abate, *Consenso, conflitto e mutamento sociale. Introduzione a una sociologia della nonviolenza*, Milano, Franco Angeli, 1990
- A. L’Abate (cur.), *Giovani e pace*, Torino, Pangea, 2001
- A. L’Abate, *Per un futuro senza guerre. Teoria sociologica per la pace*, Napoli, Liguori, 2008
- G. G. Lanza del Vasto, *Che cos’è la non violenza*, Milano, Jaca Book, 1979
- M. Magatti (cur.), *Per la società civile*, Milano, Franco Angeli, 1997
- J. M. Muller, *Strategia della nonviolenza*, Venezia-Padova, Marsilio, 1975
- E. Neumann, *L’uomo creativo e la trasformazione*, Venezia-Padova, Marsilio, 1975
- D. Pire, *Bâtir la paix*, Paris, Marabout/Hachette, 1966
- R. Ragionieri, *Pace e guerre nelle relazioni internazionali*, Roma, Carocci, 2008
- H. Raiffa, *Negotiation Analysis*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2002
- C. Risè, *La Guerra postmoderna*, Gorizia, Editrice Tecnoscuola, 1996
- W. R. Scott, *Organizations*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall, 1981
- J. D. Thompson, *L’azione organizzativa*, Torino, Isedi, 1991
- UNESCO – Social and Human Sciences Documentation Centre, *World directory of peace research and training institutions*, Paris, Unesco, 2000